ISSN 1972-8816

IN CASO DI MANCATO RECAPITO INVIARE AL CMP TORINO NORD PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO PAGAMENTO RESI

Numero 7 - Anno 74° - 2022
Mese di Luglio

Sped. in abb. post.D.L.353/2003 (Conv. Legge 27/02/2004 n° 46) Art. 1 comma 2, DCB Torino
Pubblicato in francese, tedesco, inglese, italiano, spagnolo, olandese

IL MONITORE DEL REGNO DELLA GIUSTIZIA

Amministrazione, Redazione:
Associazione Filantropica
Chiesa del Regno di Dio
Gli Amici dell' Uomo
Corso Trapani, 11-10139 TORINO
Tel. 011.74.51.02 - Fax 011.777.64.30

Periodico mensile filantropico e umanitario
per l'elevazione morale e sociale

Fondatore: F.L.A. FREYTAG

Pubblicazione mensile
Conto C. postale n. 16.975.104
Iban IT21B0760101000000016975104
Chiesa del Regno di Dio-Gli Amici dell'Uomo
10139 Torino
email: crdtorino@libero.it
www.chiesadelregnodidio.com

Svizzera: Ass. Phil. L'ANGELO DELL'ETERNO - CH 1236 CARTIGNY - Le Château (Genève)

La sapienza che avvicina a Dio

IN generale, gli uomini non sono padroni dei loro sentimenti e delle loro reazioni, perché sono influenzati da una potenza che non conoscono e che impone la sua volontà; è la potenza dell'avversario di Dio e degli uomini, chiamato nella Bibbia, Satana, il dio di questo mondo. Succubi di questa nefasta influenza, essi non hanno una sana nozione delle cose, e di conseguenza, le delusioni, le difficoltà, le avversità, esercitano sul loro animo un'enorme impressione, mentre le gentilezze, la benevolenza, la pazienza, la longanimità di cui sono oggetto non s'imprimono con altrettanta forza in loro.

Infatti, nulla penetra in cuore tanto facilmente quanto i disinganni subìti, gli ostacoli incontrati, le cose sgradevoli, dolorose, crudeli, cattive, commesse a nostro danno. Tutto questo entra con una facilità incredibile in noi, mentre le cose che rallegrano e consolano, non influiscono quasi per niente sul sistema nervoso e lasciano ben poca traccia. Ciò dipende dal fatto che gli uomini hanno scarsa sensibilità ai buoni influssi e ne hanno molta di più per i cattivi, tutti ispirati dall'egoismo.

Esistono tante cose che sarebbero buone, ma che sono originate da un sentimento egoistico, e allora diventano cattive, perfino abominevoli. È questo il motivo per cui la Terra è stata completamente trasformata. Facciamo un esempio: la giustizia divina è un sentimento mirabile per esattezza e armonia, perché fa concorrere tutto al bene; anche gli uomini si sono fatti una giustizia, ma la loro non è che crudele e spaventosa ingiustizia, qualcosa che delude amaramente e dà come risultato finale la morte.

La giustizia divina e quella umana sono completamente diverse l'una dall'altra. Lo stesso si può dire per l'amore: quello umano è diabolico, perché è basato sull'egoismo. Anche l'egoismo può dirsi amore, ma è un amore alla rovescia che produce un risultato disastroso. E anche per quanto riguarda la scienza, il discorso non cambia. La sapienza degli uomini è una follia monumentale, per la semplice ragione che è basata sull'egoismo. Se non fosse così, sarebbe scienza pura, e in questo caso avvicinerebbe gli uomini a Dio.

Oggi possiamo definire esattamente questa verità, e riconoscerla perfetta tramite la Legge universale. Non è più possibile deviare dalla retta via. Gli uomini non pensano ad altro che ad arricchirsi, diventare influenti e occupare un posto di prestigio sulla Terra. Quando fanno una buona azione, desiderano che la cosa si sappia e non mancano di farsi pubblicità. Certo, è lodevole fare del bene, ma se si suona la tromba quando si compie una buona azione, si perde il beneficio dell'atto compiuto. Non bisogna dimenticare che l'effetto del bene che facciamo è la benedizione che scende automaticamente su di noi.

Perciò, se vogliamo far del bene a noi stessi, dobbiamo farne anzitutto al prossimo. È un procedimento che si constata normalmente nel nostro fisico: se il cuore, che pompa il sangue in tutte le parti del corpo, vuol essere a sua volta rifornito, deve pompare il sangue nelle grosse arterie, poi nelle medie e nelle piccole, dopo di che questo sangue torna al cuore e lo rifornisce di ciò che gli abbisogna.

Vediamo qui manifestata la sapienza meravigliosa dell'Eterno. È ciò che viene definito «altruismo», cioè lavorare prima per gli altri, e poi averne la benedizione. Le vie dell'Eterno sono queste. Quando, anticamente, re Davide conobbe alcune di queste verità, il suo cuore, che era bendisposto, si entusiasmò e fu preso da emozione davanti alla grandezza dell'Eterno e allo splendore dell'opera delle sue mani.

Davide aveva un cuore nobile, generoso e soprattutto entusiasta per le vie dell'Eterno. Al tempo suo, non vi era la luce elettrica, e non si conoscevano nemmeno le lampade a petrolio; vi erano dei lumi fatti di stracci ritorti e inzuppati nell'olio, e quindi si andava presto a dormire. Davide, coricato nel suo letto, prima di addormentarsi meditava sull'Eterno e ne provava degli impeti di gioia, sentendo tutta la sua benevolenza e la sua bontà. Più pensava a queste cose, e più il suo cuore era nella gioia. Durante la sua giovinezza aveva conosciuto l'avversità, perché era stato perseguitato da chi voleva la sua morte, ma aveva anche risentito sempre la mano protettrice dell'Eterno che lo custodiva. Aveva acquistato così una fiducia illimitata in Dio e un'immensa riconoscenza. Quando rifletteva sulla fedeltà incrollabile dell'Eterno, la sua gioia traboccava.

In effetti, l'Onnipotente tenne sempre la mano sul capo del suo piccolo servitore per difenderlo da ogni male, come Davide canta nel salmo 91. Aveva ricevuto grandi lezioni, ma anche esperienze magnifiche, meravigliose occasioni di conoscere sempre meglio l'Eterno, e Davide fu pronto nell'apprendere. Poté così dichiarare con tutta l'anima e piena convinzione: «Colui che dimora al riparo dell'Altissimo riposa all'ombra dell'Onnipotente.. Egli ti coprirà con le sue piume, tu troverai rifugio sotto le sue ali... Tu non temerai né il terrore della notte, né la freccia che vola in pieno giorno...Se mille cadranno alla tua sinistra e diecimila alla tua destra, tu non sarai colpito».

Ecco le riflessioni di Davide che aveva il cuore colmo d'allegrezza perché era sensibile a tutte le benedizioni dell'Eterno e poté così avvicinarsi a Dio. Se, al contrario, fosse stato troppo preoccupato di sé, nei momenti della prova avrebbe potuto pensare: ecco, nessuno mi aiuta, nessuno mi dimostra affetto, e se ne sarebbe rattristato. È lo stesso anche per noi. Se pensiamo a noi stessi quando capita qualcosa di sgradevole, una delusione, un fastidio, ci ripieghiamo sulla nostra persona invece di dire, come un bambino fiducioso e obbediente: «Come Tu vuoi, Signore», con la certezza che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio.

Sappiamo che Davide non rispose all'insulto lanciatogli da Scimei. Se in quel momento la sua sensibilità avesse reagito per un impulso diabolico, si sarebbe profondamente offeso, ma le numerose esperienze fatte nella sua vita gli avevano tolto ogni impulsività diabolica. Dobbiamo prenderne esempio. Bisogna sbarazzarsi del carattere che ha ricevuto il marchio dell'avversario, e assumere l'identità dell'uomo nuovo. Nostro Signore Gesù ha dichiarato: « A chiunque parlerà contro il Figlio dell'uomo sarà perdonato, ma a chiunque parlerà contro lo spirito santo non sarà perdonato né in questo secolo né nel secolo futuro». Poiché ci si danneggia da soli, e questo non dipende più da Dio.

Ecco come si svolgono le cose: lo spirito di Dio avrebbe voluto istruirci, guarirci, darci la forza, la gioia e la felicità, ma noi non l'abbiamo lasciato agire, abbiamo resistito al suo influsso. Tutto ci è stato perdonato, ma noi ci siamo opposti sistematicamente allo spirito di Dio, impedendogli di esercitare la sua azione su di noi. Allora, a un dato momento, arriva la prova definitiva, come è successo a Giuda. Questi era avaro e ladro, e il Maestro gli aveva perdonato tutto, non avendo nulla contro di lui. Perfino l'ultima sera, quando il tradimento di Giuda era già avvenuto, il Maestro gli lavò i piedi, dimostrando di non serbargli rancore.

Anche noi dobbiamo essere così. Giuda fece cose abominevoli, tradì il suo Maestro, eppure il Maestro non lo punì. Le Scritture riferiscono: «Satana entrò in Giuda». Fu completamente suggestionato, perché la grazia divina non poteva più agire in lui. Era soprattutto attaccato al denaro, e questa fu la trappola in cui cadde. Quando si rese conto dell'azione atroce che aveva commesso, non provò nel suo cuore quel profondo dolore e quell'angoscia che colpirono Pietro fino a farlo piangere amaramente. Giuda si tolse la vita.

Due amici si ritrovano

(Scritto dal Messaggero dell'Eterno nel 1938)

SOLO le montagne non si incontrano, si dice comunemente. In effetti due persone possono perdersi di vista, e non più sentirsi per molti anni, poi, tutto a un tratto, si ritrovano faccia a faccia in situazioni ben diverse da quelle del passato.

Avevo un amico, un compagno di scuola, che si chiamava Henri. I suoi genitori possedevano degli immobili da affittare in una località sulle rive dell'azzurro Lemano. Vivevano in una certa agiatezza che permetteva loro di essere al riparo dalle preoccupazioni materiali.

Henri era un giovane giudizioso, aveva una tendenza per le cose pratiche e materiali della vita. Così i pensieri idealistici non gli interessavano molto. Malgrado la nostra amicizia non prestava affatto attenzione alle mie considerazioni e approfondimenti spirituali. Era una persona materialista, e cercava di trarre tutti i vantaggi possibili dalle situazioni che si presentavano davanti a lui. Così con gli anni le questioni e i pensieri che sollecitavano il mio cuore lo allontanarono piuttosto da me. Mi dicevo: «A che serve vivere, se un giorno occorre morire? Si risolvono tanti problemi nella vita di un uomo, non si può anche risolvere il problema della vita eterna?». A queste domande Henri mi rispondeva: «Perché stancarti con queste domande? Siamo giovani, abbiamo altre cose da fare. Voglio perfezionarmi nel mio mestiere, andrò a Parigi, e anche in America se occorre. Occorre che diventi qualcuno. Per il momento le tue questioni non mi preoccupano minimamente».

Ben presto Henri lasciò la Svizzera per recarsi a Parigi, e io stesso fui chiamato a viaggiare per perfezionarmi nella mia arte. Così ci perdemmo di vista. Essenzialmente quello che non perdevo mai di vista, era la mia preoccupazione di un avvenire migliore e consolante. Del resto la mia vita movimentata, che era sovente difficile, e la mia salute precaria mi incitarono molto a cercare una compensazione e una consolazione. Trovai queste negli insegnamenti del Vangelo.

Ho cercato in molte direzioni, ho letto diverse correnti di pensiero di ricercatori della verità e della felicità. Ho trovato che tutti questi ricercatori, tutti questi uomini che volevano esprimere un'idea o un sentimento, tramite la pittura, la musica, o altro, non arrivavano a esprimere che dei sogni o delle cose indefinite, che si potrebbero quasi toccare con mano, ma senza potere arrivare a un risultato positivo. Erano incapaci di apportare un aiuto efficace, una vera consolazione al sognatore assetato che voleva raggiungere una felicità che sfugge ogni volta. Non erano niente di più per il realista illuso dalle crudità e delusioni della vita, non avendo altro che l'avvertimento solenne del grand'uomo di legge, che aveva detto: *memento mori* (ricordati che devi morire).

Tutte queste cose ci ricordano la riflessione di un saggio, che ha detto: «Vanità delle vanità, tutto è vanità».

Mi orientai un po' ovunque, cercando un rifugio per l'anima addolorata, ma non volevo nulla delle speculazioni filosofiche e delle divagazioni di un Platone o di un

Sarebbe potuto tornare dal suo Maestro, che gli avrebbe fatto risentire tutto il suo perdono, discolpando il suo cuore. Ma Giuda non lo fece. Perse tutte le occasioni per avvicinarlo, e finì per distruggersi. Nessuno gli fece del male, salvo l'avversario che approfittò dello stato in cui si trovava per suggestionarlo.

Bisogna meditare bene su queste cose, poiché è evidente che nessuno ha ancora ben compreso il senso delle parole della Bibbia, quando parla del peccato contro lo spirito santo. Peccare contro lo spirito santo significa respingere sistematicamente lo spirito di Dio e impedirgli di compiere la sua opera nel nostro cuore. Spesso ciò avviene anche fra di noi, ma noi abbiamo la possibilità di ravvederci, di fare marcia indietro, di umiliarci, e quando la tempesta è passata e la nostra collera si è calmata, siamo di nuovo pronti ad accogliere l'azione dello spirito santo in noi. Solamente, non si deve aspettare di essere agli sgoccioli per iniziare e continuare risolutamente la riforma del nostro carattere, altrimenti rischiamo una sconfitta completa.

Pensare sovente alle benevolenze dell'Eterno e cercare di essere riconoscenti sono sentimenti che ci aiutano meravigliosamente in tutti i sensi. Per esempio: quando abbiamo ricevuto un'offesa, o un torto, o qualcos'altro che ci fa soffrire, se in quel momento pensiamo alle bontà e ai benefici dell'Eterno, al suo perdono amabile e generoso, alla tenerezza di cui ci dà prova ogni giorno, tutto il resto si attenua e sparisce, le nubi si dissolvono e nel nostro cuore torna il sereno. Quando ci siamo lasciati andare a commettere qualcosa di contrario alla legalità, allo spirito di Dio, dobbiamo assolutamente fare il necessario per rientrare in contatto con questa potenza divina e riavere il suo benefico influsso.

Lo spirito di Dio esercita un ascendente nobile, benevolo, discreto e sottile, ed è sempre pronto ad aiutarci e consigliarci. Se però gli resistiamo, non insiste, perché non è importuno. Del resto, l'amore non importuna mai; offre semplicemente i suoi servizi, la sua dedizione, la sua tenerezza. Tende la mano con gioia, ma se non la desideriamo, si ritira e non insiste. L'amore è colmo di delicatezza e di tatto: non si impone, anche se ha un gran desiderio di dare gioia, serenità e conforto.

Dobbiamo dunque cercare di attirare lo spirito di Dio su di noi, formandoci una mentalità nuova col meditare sul carattere dell'Eterno per poterlo poi imitare. I magnifici esempi, che la Parola divina ci presenta, sono estremamente utili.

Gli slanci d'entusiasmo di Davide, la sua spontaneità nell'esprimere ciò che provava davanti alle benevolenze divine, sono indispensabili se vogliamo formarci un carattere vitale. Ora, questi sentimenti dipendono dalla gioia che sentiamo nella nostra anima, e questa dipende a sua volta dalla nostra riconoscenza per la luce ricevuta e per le istruzioni amabili dell'Eterno. È evidente che dobbiamo anche essere ben decisi a correggere i nostri difetti e a vivere la legalità.

È dunque solo con un'immensa gratitudine verso l'Eterno per tutta la sua misericordia, il suo amore e i suoi benefici che legheremo a Lui il nostro cuore. Allora diremo, con tutto lo slancio dell'anima, che Lui, l'Onnipotente, prodigo di misericordia, di tenerezza e di compassione è solo degno della nostra adorazione, col Figlio suo diletto, il nostro caro Salvatore, che è l'impronta del Padre. Mediteremo sulla sua mentalità e ci impegneremo seriamente per acquisire il suo carattere e i suoi sentimenti, al fine di essere dei figli rispettosi, affezionati e fedeli nella sua Casa, dei terebinti della giustizia, una piantagione dell'Eterno per servire alla sua gloria.

A quel punto, saremo completamente accessibili al bene e refrattari al male. Coi sentimenti altruistici che avremo acquistato, ci incammineremo sereni verso la vita eterna e la felicità, sotto la guida dello spirito di Dio che è uno spirito di gioia, di pace e di vita.

Patou, cane pastore cieco

Il fatto che vi riportiamo è stato pubblicato nel 1992 dalla rivista *Point de vue et images du monde.* Ne è autore Alain Salmon, con la collaborazione del fotografo Nicolas Denizon che ha ripreso delle scene più che convincenti.

Custodisce le pecore, riporta nel gregge gli agnelli smarriti... eppure è un cane pastore cieco!

Incredibile! Impensabile! Eppure ciò che abbiamo visto la scorsa settimana a Trassanel, fra le montagne dell'Aude, è vero. Bisogna vedere per credere!

Questo spettacolo, o per meglio dire quest'impresa straordinaria, è compiuta ogni giorno da un cane pastore che si chiama Patou e che collabora col suo padrone. È un lavoro che fanno quotidianamente tanti altri cani pastore come lui, ma con questa differenza: questo cane, che sorveglia e guida le pecore (che sono 250) e riporta gli agnelli smarriti... è cieco!

Patou ha 3 anni. È un bel meticcio nero e fulvo, un incrocio di colley, beauceron e pastore tedesco. A vederlo correre sulle pendici della montagna, non si potrebbe immaginare un solo istante che fosse condannato a essere soppresso fin dalla nascita!

Se questo triste destino gli è stato risparmiato, lo si deve all'amore del suo padrone, Jean-Jacques Goût.

Come ha potuto, questo pastore dal cuore grande, strappare alla morte Patou per farne uno dei migliori cani pastore di Francia? È semplice, l'amore fa questi miracoli! Jean-Jacques ci racconta:

«Fin dal primo giorno, mi ero innamorato di questo cucciolo che aveva sei settimane. Un amico boscaiolo mi aveva chiesto se volevo un cane un po' matto che urtava contro tutti i mobili di casa sua. I suoi padroni volevano farlo sopprimere con l'iniezione. Quando l'ho preso, non sapevo ancora che era cieco. L'ho capito solo dopo tre giorni. Ho interpellato un veterinario, che mi ha consigliato di eliminarlo: «Non ti servirà per le tue pecore», aveva aggiunto, ma io ormai gli volevo bene e non avevo nessuna intenzione di separarmene».

E Jean-Jacques non avrà mai motivo di pentirsi della sua generosità. La ricompensa, per aver salvato due volte la vita a Patou, arriva ben presto, perché l'uomo si accorge, quando sale in montagna per pascolare il gregge, che il cane lo segue dappertutto, che s'interessa delle pecore e che sa richiamare con autorità quelle che si allontanano.

Chi non crede alle prodezze di Patou non ha che da salire a circa 700 m. di altitudine, all'ora in cui Jean-Jacques fa uscire le pecore. Egli possiede del resto pecore di razza rouge de Roussillon che è molto rara e che vende nel mondo intero.

PASSEGGIATA

Quando sono le 14 precise, Patou esulta perché sa che è l'ora della passeggiata. Anche il gregge lo sa. Nell'ovile, le pecore belano e Patou abbaia allegramente, perché è un lavoratore indefesso. Allora si assiste a un vero spettacolo, sui vasti prati. Jean-Jacques aiuta con la voce il suo fedele amico, dandogli ordini brevi: «Patou, fa' il giro!... Va' in fondo!... Tira dritto!... E Patou esegue. Sa, per esempio, che «tira dritto» vuol dire non lasciare la direzione.

«Attento ai rovi!» grida all'improvviso il padrone, e Patou si arresta immediatamente.

«Qualche volta succede che vi urta contro, e alla sera torna a casa con le spine conficcate nel muso. Allora gliele tolgo una per una, e lui mi lascia fare senza lamentarsi».

Jean-Jacques ci fa notare come lavora bene il suo cane: «Guardate i grandi cerchi che fa intorno alle pecore. Tutte gli obbediscono, meno Arturo, il montone, che ha il suo carattere. Sono sempre sul punto d'azzuffarsi».

La verità è che Patou va così d'accordo con tutte le pecore, che il montone è geloso! Non perde un'occasione per caricarlo, e in questi casi Patou non esita a rispondere con un morso.

La cosa presenta i suoi problemi, perché il cane non vede assolutamente nulla. Però il padrone non si preoccupa, perché sa che è capace di trarsi d'impaccio in ogni occasione.

Patou sa anche parlare, ci dice il pastore. «Se gli domando: sai parlare? Si avvicina allegro, scodinzola, fa le capriole e risponde abbaiando, s'intende. È stato privato della vista, ma ha sviluppato un olfatto e un udito perfetti. Sa approfittare della collaborazione degli altri due cani per fare in modo d'essere sempre al centro dell'azione. E lui, è sempre il migliore!».

Jean-Jacques, il suo padrone, è a sua volta un fenomeno: è contemporaneamente pastore, viticoltore, boscaiolo e allevatore di ponies. Insegnante di zootecnia, oggi è il solo pastore in questo paese che non conta più di dieci abitanti. In tale solitudine, si può immaginare che cosa rappresenti il suo cane, come compagnia e sostegno, un amico in ogni momento.

Ma non è tutto! L'anno scorso, col suo fiuto straordinario, Patou ha ritrovato due ragazzi che si erano smarriti in montagna.

Pur non conoscendo il luogo, essi avevano voluto fare una gita, e al calare della notte i genitori hanno iniziato a preoccuparsi, non avendoli visti tornare. Più il tempo passava, e più ci si convinceva che si erano persi.

Allora i genitori andarono a chiedere aiuto al pastore, reputato come ottimo conoscitore della regione, e Jean-Jacques con Patou partì immediatamente alla ricerca dei ragazzi.

In capo a due ore, Patou li ritrovò su una collina circondata da roveti.

E tutti festeggiarono il lieto fine intorno a un gigantesco falò.

Il padrone continua il suo racconto. «Il mio cane mi avverte di tutto. Quando, ad esempio, una pecora è vicina a partorire, lui viene a cercarmi, mi si strofina contro, abbaia e mi mostra la direzione dell'ovile. Ed è anche un eccellente guardiano. Sfido chiunque, di notte, a entrare nella mia proprietà. Patou riconosce benissimo il fattore, e non l'ha mai morso. Poi, è regolato come un orologio, perché sa l'ora dell'uscita del gregge, e quella del ritorno. Pare che senta da lontano l'odore della sua zuppa».

LA TELECAMERA

L'espressione «Non gli manca che la parola» sembra sia stata inventata per Patou. Questo cane fuori del comune ha già avuto l'onore di essere ripreso dalle telecamere della TF-1 e riviste specializzate gli hanno dedicato degli articoli. Un canale televisivo giapponese ha spostato i suoi operatori per venire a riprenderlo!

Ma il celebre Patou non si monta la testa per questo. Indifferente agli onori, rimane sempre un grande amico per il suo padrone, un amico e... uno straordinario cane pastore!

Siamo abituati allo spettacolo, pur sempre commovente, di un cane che guida un uomo privo della vista. Ma la nostra emozione è ben giustificata nel vedere un cane che è colpito a sua volta da questa infermità congenita e che si lascia guidare a distanza dal suo padrone, comprendendo perfettamente i suoi ordini.

Bisogna che questo animale, che non ha mai visto un essere umano né alcuna creatura vivente, né un vegetale, né un oggetto, e non conosce altro che l'oscurità, abbia una sensibilità uditiva e olfattiva straordinaria per collaborare in modo così stretto e efficace con colui che lo ha adottato! Una sensibilità originata e alimentata dalla profonda amicizia che li lega. Essi comunicano soprattutto per quel fluido benefico che è emanato dall'uomo e che l'animale immediatamente riceve, dimostrando tutta la sua riconoscenza e il suo affetto.

È meraviglioso che Patou, privo di una facoltà essenziale come la vista, sappia comunque rendersi utile in un'attività incessante in favore del gregge, coadiuvato da altri due cani. Ed è anche sorprendente la sua capacità, appoggiata solo all'odorato, di seguire per due ore una pista su un rilievo collinare fino a ritrovare i due ragazzi smarriti.

Socrate, che talvolta si sbagliavano con i loro insegnamenti sull'immortalità dell'anima e con tutte le teorie che ne derivavano. Non potei ugualmente accettare la metempsicosi degli Indù, tutte queste cose essendo così contrarie alla verità e al sobrio buon senso. Effettivamente con queste teorie, mi ero sentito come al fondo di un pozzo, incapace di risalire alla superfice. Mi dicevo:

– Se l'anima dell'uomo è immortale come lo pretendono questi sognatori, quando l'uomo sviene, perché il sangue non va più sufficentemente al cervello, quando l'uomo è incosciente, durante il suo svenimento dove si trova in quel momento questa anima immortale? Evidentemente essa non è in nessuna parte, perché non esiste. Subito il sangue ritorna al cervello, i sensi funzionanano di nuovo, e l'uomo è di nuovo un essere cosciente, che non ha alcuna nozione di quello che è trascorso durante il suo svenimento. Del resto, le sante Scritture insegnano che l'anima è nel sangue, così era stato vietato agli Israeliti di mangiare l'anima degli animali, che è il loro sangue.

Tutte queste cose, così come la moltiplicazione delle religioni, mi persuasero che si era ben lontani dalla verità. Quando appresi che delle celebrità come Claude Bernard e altri biologi confessavano umilmente che non sapevano cosa fosse la vita spirituale, mi ritrovai con dei punti interrogativi sempre più pressanti davanti a me. Tuttavia il Vangelo aveva risvegliato in me un desiderio profondo di cercare di vivere il programma del Signore. Mi sono rapportato con delle persone appartenenti a diverse denominazioni cristiane e potei intrattenermi con loro di questo Evangelo che era, secondo l'apostolo Paolo, una potenza di Dio. Vidi che le grandi e piccole denominazioni religiose cercavano di fare dei proseliti, ma non constatai alcuna luce e alcuna potenza di Dio, nell'ambito di quella cristianità teorica. Vi regnava un sentimento egoistico: fare progredire l'effettivo numerico della congregazione religiosa grande o piccola, sovente a detrimento delle altre.

Mi misi dunque a vivere le condizioni presentate dal Vangelo. La preghiera del Cristo venne allora a mostrarmi le lacune del mio cuore, quando diceva: «Perdonaci, come noi dobbiamo perdonare». Vi erano sicuramente molte persone alle quali non potevo perdonare facilmente, così mi dissi: «Per esprimere con sincerità la preghiera del Signore, occorre che tu stesso perdoni». Mi misi dunque all'opera per arrivare a perdonare. La cosa non era facile, ma con degli sforzi sovrumani e con l'assistenza dell'Onnipotente, giunsi a perdonare. Fu per me la chiave del Vangelo che, così vissuto, divenne una potenza di Dio.

Una volta acquisito questo primo punto, mi scontrai con un altro punto interrogativo. Il Cristo aveva detto: «Riconoscerete che siete miei discepoli se vi amerete gli uni gli altri». Aggiunse ancora: «Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi maltrattano e che vi perseguitano». Erano dei grossi problemi da affrontare, era una montagna quasi invalicabile e che occorreva scalare, ma mi dissi: «Poiché il pri-

Immaginiamo il loro sollievo e la loro gioia nel veder arrivare il soccorso mentre erano ormai in preda all'angoscia. Felici loro... ma anche il pastore e il suo fedele e simpatico compagno!

Il calvario degli animali d'allevamento

Il giornale *20 Minutes* del 24 Febbraio 2022 edita l'articolo che riproduciamo qui sotto che tratta delle sofferenze sopportate dalle galline ovaiole dei grandi allevamenti.

TUTTE RINCHIUSE A FORZA PER DEPORRE LE UOVA TROPPE UOVA E ASSAI PIÙ CALCIO, LE GALLINE SOFFRONO! STUDIO: L'UNIVERSITÀ DI BERNA HA RADIOGRAFATO DELLE GALLINE OVAIOLE: PRESENTANO QUASI TUTTE DELLE LESIONI

Lo studio dell'Università di Berna non è affatto rassicurante per gli amanti delle galline e delle uova. Dei ricercatori hanno osservato 150 ovaiole durante dieci mesi e le hanno regolarmente radiografate. Il risultato è allarmante: il 97% tra esse presentavano una frattura di carena (l'equivalente dello sterno nell'uomo) ha riportato la rivista dei consumatori "K-Tipp", ripreso dalla "Luzerner Zeitung". In media, ogni gallina aveva tre ossa fratturate, fino a undici per alcune. La constatazione non è nuova. Secondo un recente studio danese, l'85% delle galline d'allevamento soffrono di frattura della carena perché esse depongono delle uova troppo grosse. Ma il metodo utilizzato dall'equipe di Berna, la radiografia, mostra che il problema è ben più importante.

Un'ovaiola produce in media 323 uova all'anno, ossia quasi una al giorno. Il calcio necessario al guscio proviene dalle sue ossa. Gli scienziati suppongono che queste ultime non rigenerano completamente il calcio e divengono porose, una sorta di osteoporosi. Per di più, alcune galline cominciano a deporre troppo presto, quando non sono ancora sufficentemente sviluppate. Si tratta allora di un colpo d'ala violento o di uno choc con un trespolo per bruciare la carena.

Responsabile della divisione Protezione degli animali all'Università di Berna, il professor Hanno Wurbel denuncia: «Con la detenzione dei metodi di allevamento attuale delle galline, il dolore e la sofferenza sono inevitabili per numerosi animali. È insopportabile». Il fenomento tocca tutte le ovaiole in Svizzera, in qualsiasi tipo di allevamento.

Siamo tristi al pensiero delle condizioni che sopportano tutti gli animali dei grandi allevamenti. Rinchiusi in grandi capannoni coperti, non vedono mai la luce del giorno, non possono sbattersi nell'erba verde né godere dei benefici della natura. Condannate a mangiare, è la loro sola occupazione, esse devono deporre, per quel che concerne le galline, quasi un uovo al giorno e per questo, attingono nelle riserve di calcio riservate normalmente alla formazione del loro scheletro.

Gli animali non essendo dotati della parola, soffrono in silenzio. È una ragione perché noi, gli uomini, accettiamo queste sofferenze, per un po' di comfort? Per fortificarci mangiando delle uova, si può tollerare che degli animali si indeboliscano e vivano in condizioni indegne e vicine alla tortura?

D'altra parte, sempre nello stesso giornale *20 Minutes* del 3 marzo 2022, riproduciamo un altro articolo relativo agli animali d'allevamento:

ALLEVAMENTO INTENSIVO: L'INIZIATIVA È STATA RESPINTA SENZA ALTERNATIVE

Berna. *Come il Nazionale, il Consiglio degli Stati ha rigettato una volta per tutte il testo e la sua controproposta.*

Il Parlamento non vuole iniziative contro l'allevamento intensivo. Tutto come il Nazionale in dicembre, il Consiglio degli Stati l'ha respinto ieri, così come la sua contro-proposta meno impegnativa che avrebbe voluto opporgli il Consiglio federale. Gli Svizzeri dovranno dunque pronunciarsi unicamente sul testo dei promotori, che vogliono tra gli altri proibire l'allevamento intensivo in Svizzera nei 25 anni e ancorare delle norme bio nella Costituzione.

Tuttavia, la sinistra ha tentato di tutto per far passare l'iniziativa o, almeno, la contro-proposta. «Il cinquanta per cento dei maiali non vedono mai il sole e non dispongono che di 1 mq per animale in Svizzera», ha ricordato Adele Thorens Goumaz. (Verdi-Cantone di Vaud) «Il 90% delle galline che mangiamo, rinchiuse in capannoni coperti fino a 27.000 esemplari, non vedranno mai il sole e non brucheranno mai liberamente in un frutteto con una graziosa fattoria tradizionale sullo sfondo», come fanno credere le pubblicità.

A destra, gli argomenti contro il testo sono esplosi. Esiste già una legge esigente sulla protezione degli animali, ha ricordato Peter Hegglin (Centro–Cantone di Zug) a nome della commissione, appoggiata da Cherles Juillard (Centro–cantone del Giura). Il tipo di allevamento chiesto farebbe aumentare i prezzi e il turismo di acquisto, ha messo in guardia Werner Salznmann (UDC–Berna). «Tanto l'iniziativa che la contro-proposta vedono ridurre la produzione. Ma non ridurranno il consumo di carne», ha aggiunto Johanna Gapany (PLR.–Friburgo).

Quello che leggiamo qui, è semplicemente inaccettabile. Il denaro è dunque il solo argomento per decidere del destino di migliaia di povere bestioline? D'altra parte, si può legittimamente chiedersi qual è la qualità della carne e dei prodotti usciti da tali allevamenti industriali. Senza sottovalutare l'impatto sulla salute pubblica.

Il progresso, di cui siamo fieri, dovrebbe toccare tutti i campi della società, e anche gli animali. Come si può pretendere di essere civilizzati rinchiudendo gli animali che serviranno per la nostra alimentazione in spazi che si potrebbero qualificare come concentrati? È della barbarie. Si può restare insensibili a tali sofferenze e accontentarsi di mangiare un pezzo di carne senza informarsi della sua provenienza e della qualità di vita degli animali da dove derivano? Siamo incoscienti e indifferenti a tal punto alle disgrazie degli altri esseri viventi? Anche loro hanno diritto a una qualità di vita decente.

Fortunatamente, sappiamo che la fine del presente mondo si avvicina. Non che ce lo auspichiamo ma sarà il risultato inevitabile della linea di condotta dei popoli. Si è seminato il vento e si raccoglierà la tempesta. Questa tempesta, o grande tribolazione, è già annunciata da molto tempo. Farà posto al Regno di Dio che si stabilirà su tutta la Terra dove è detto che non si farà più né torto né danno. Is. 65:25.

Colpevolizzazione e giustificazione

Dalla rivista *Immorama* N. 50 della primavera 2022 riproduciamo il seguente articolo di Philippe Chassepot.

IL MONDO SECONDO ELSA GODART

La colpevolizzazione e i suoi corollari che sono la vergogna e la cattiva coscienza.

Per la direttrice della ricerca all'Università Gustave Eiffel a Parigi, psicanalista, ma anche dottoressa in psicologia e in filosofia, si tratta del grande male del XXI secolo.

Ma ogni speranza non è – ancora - completamente persa.

A COSA ASSOMIGLIA IL MONDO SECONDO ELSA GODART?

…Se ci si tiene al benessere individuale, direi che ci siamo arrivati. C'era ancora l'effetto molle nel 2020, ma è un po' esaurito oggi. Il nostro bisogno urgente… è di ritrovare uno slancio solidale. Impiego il termine d'alterismo", nei miei lavori, che per me è l'avvenimento di una nuova forma di trascendenza. È da ricordare che il legame all'altro è il primo, fondamentale, soprattutto il legame a sé.

La colpevolezza è un funzionamento inerente al soggetto umano. Si deve essere capaci di distinguere il bene dal male, di determinarsi in funzione di un giudizio morale, ciò che comporta inevitabilmente la nozione di colpevolezza fin dalla più giovane età. Il principio di colpevolizzazione è diverso: è una colpevolezza esogena, che non viene dal nostro sentimento morale… Sono le conseguenze della moltiplicazione degli sguardi giudicanti, di un giudizio morale imposto che ci obbliga a pensare e a ripensare alla nostra azione. Ho fatto bene, pensato bene, detto bene? È una pressione sociale che va a instillare il dubbio quando non ve ne è bisogno.

LA COLPA COME ARMA E STRUMENTO DI RICATTO, È TUTTAVIA UNA COSTANTE NELLA STORIA DELL'UMANITÀ?

Il fenomeno inedito, è che oggi, non ci si sottomette volontariamente allo sguardo altrui, in permanenza. Quando si pubblica un post sulle reti sociali, si esibisce una maniera di pensare, di vivere, e si attendono dei ritorni. Si è confortati nella nostra esistenza quando si ricevono dei "likes", (segni di approvazione NDLR), ma quando queste sono dei segni di disapprovazione, questo ci rimette in discussione in maniera talvolta estremamente violenta. Si è entrati in un meccanismo di sottomissione, si è persa fiducia nel nostro giudizio di fronte alla moltiplicazione delle info e dei discorsi. È la confusione. Non si arriva più a riappropiarsi della propria soggettività, per parlare filosoficamente.

E LA COLPEVOLIZZAZIONE GRONDA, PER IL PEGGIO

Ci sono due corollari alla colpevolizzazione. La cattiva coscienza, che chiede una riparazione immediata. Essa spinge all'atto, perché se ne vuole uscire. E la vergogna, che spinge prima di tutto a isolarsi, e in seguito far di tutto per piacere, nel preteso buon senso. E come quando ci si sottomette volontariamente…

Non occorre dimenticare che è la paura che fece eleggere Hitler. Camus parlava del "secolo della paura" a proposito del XX, per noi, il XXI sarà quello della colpevolizzazione. Quest'ultima è un grande funzionamento capitalista. Ci si arriva a molte cose giocandoci sopra, e questo continuerà. È un lievito molto potente di dominazione.

Perché si cede così facilmente alla colpevolizzazione?

Si è presi in un meccanismo, si è nel movimento del contemporaneo, è molto difficile resistervi. Mi permetto questa grande differenza: i nostri nonni non si occupavano di sapere se i loro «monelli» erano felici. Se avevano un tetto, se potevano sfamarsi e andare a scuola, bastava. Oggi, ci si interroga su tutto, mio figlio di 3 anni è felice, gli ho dato una piccola sculacciata, ma è orribile, ho gridato, non avrei dovuto…

QUALI ALTRI ELEMENTI METTETE IN QUESTO CONDIZIONAMENTO?

I criteri di riuscita di una vita perfetta, di una buona salute, di essere un buon genitore. Pressioni così multiple e così grandi che è ogni volta difficile resistere loro e che sono impossibili da raggiungere. Questo ha creato un meccanismo di esaurimento e di delusioni. Non si può essere illuminati in un tale contesto. La soglia di esigenza che è stata posta è un tale orizzonte. Utilizzo questo termine come disegno, perché più ci si avvicina e più si allontana. Il peggio, è che queste norme di benevolenza siano assolutamente abbiette. Ci faranno dire come mangiare bene, come ascoltare della musica sul proprio iPhone, come camminare tutti i giorni, e che se ci colpisce un cancro, è un nostro errore perché non si saranno più fatti i nostri diecimila passi al giorno. Nel mio ufficio, ricevo dei pazienti in doppia pena: sono malati e li si accusa di essere responsabili…

COME VIVERE E SOPRAVVIVERE A CIÒ?

Non ci si può sbarazzare della colpevolezza, altrimenti si perde la propria umanità. Ma la rivoluzione sociale non può funzionare che collettivamente. La

---

mo punto risolto mi ha aperto la comprensione sull'utilità del Vangelo, gli altri punti in sospeso potevano anche essere vinti». Mi misi all'opera. Ed è allora che, come fu per Saulo di Tarso, delle scaglie caddero dai miei occhi e capii che l'universo era regolato dalla Legge universale e dalla Legge delle equivalenze. Vedevo che il Cristo era venuto a compiere un'opera di propiziazione per l'umanità affinchè quest'ultima potesse ritrovare la vita con la risurrezione. Questa volta non ero più al fondo di un pozzo, ero arrivato sulla montagna di Sion, da dove si aveva una visione gloriosa di tutto il paese della promessa. Erano il Cristo e la sua chiesa, il Sacerdozio regale che compiva la sua missione grandiosa ridando la vita agli esseri umani nella Restaurazione di ogni cosa. Più tardi, passando di nuovo nella graziosa città sulle rive dell'azzurro Lemano, seppi che il mio vecchio amico e compagno Henri, era malato. Mi recai da lui, e quale non fu la mia sorpresa di trovare un vegliardo dai capelli bianchi molto malato, che mi disse:

– Tu non sei molto cambiato, ti riconosco dalla tua voce. Quanto questo mi fa piacere che tu pensi ancora a me. Non ne ho più per molto, sono alla fine. Dissi al mio vecchio amico: «Vuoi che facciamo una preghiera?».

– Ben volentieri, mi rispose. Dopo questo, aggiunsi: «Ti ricordi senza dubbio dei nostri giovani anni, ho cercato tutta la vita la consolazione che tutti i cuori devono ricevere e l'ho trovata. Vengo ad apportartela, mio caro amico». Gli feci comprendere che l'Opera del Cristo, durante diciannove secoli fu la scelta e la formazione di un Piccolo Gregge, che è la fidanzata di Cristo, il Sacerdozio regale. Questa scelta, che attualmente si realizza, è ben presto terminata, allora un appello generale è indirizzato a tutti gli esseri umani, che verranno in massa dicendo: «Saliamo alla montagna dell'Eterno, affinchè ci insegni le sue vie e che camminiamo nei suoi sentieri». Se ora, o caro Henri, gli dissi ancora, tu devi morire, ben presto verrà la gloriosa risurrezione e sarai di nuovo chiamato sulla Terra dei viventi. Il Cristo stesso ha detto: «L'ora viene in cui tutti coloro che sono nei sepolcri sentiranno la voce del Figlio dell'uomo e ne usciranno». Essi dunque non sono né in cielo, né nel purgatorio, né nell'inferno, ma nel sepolcro, dove dormono fino al giorno del grande risveglio.

– Quanto mi consoli, mi disse il mio amico Henri, ora non ho più paura della morte, sono persuaso, come tu me lo dici, che Gesù Cristo non mi dimenticherà. Mio caro amico, mi disse ancora, questa mattina, prima della tua venuta, pensavo a te, a quello che mi hai detto tempo fa. All'epoca non mi rallegravo, ma ora la mia gioia è completa. Ho detto a Dio, così bene che l'ho saputo, nella mia ignoranza: «Eterno, se devo morire, mandami il mio amico, se è ancora vivo, perché sono persuaso che potrà apportarmi la suprema consolazione che ha sempre cercato con tutto il suo cuore»!

chiave, è rompere il silenzio, in massa. Cominciare a dire non a titolo individuale, quale che sia davanti a un gineceo che vi colpevolizza, o un padrone che esige delle cose inacettabili e urgenti alle ore 19. È complicato, perché è condizionato…

È certo che l'essere umano è molto sensibile e colpito dall'approvazione o dalla riprovazione del proprio dintorno. E sembra che in questi ultimi tempi, con l'apparizione dei mezzi moderni di comunicazione, particolarmente con le reti sociali,questo sentimento si sia amplificato. Per essere più esatti, diremo che questo sentimento esisteva già e che i mezzi moderni di comunicazione gli hanno permesso di esprimersi in una maniera molto più accentuata.

Alcune persone sono complesse, utilizzano la colpevolizzazione e anche talvolta l'accusa per esercitare un potere sulle altre. È così che i capi di Stato arrivano a sottomettere alla loro influenza la popolazione del loro paese. Si sfrutta così la paura, si proferiscono certe minacce alle quali molti credono senza darsi la pena di esaminare o di controllare quel che viene detto loro. Un clima di insicurezza o di ansietà è così creato e spinge i popoli ad accettare facilmente le proposizioni dei loro dirigenti. È il gioco del potere di cui certuni conoscono tutti i segreti.

Ma prima di porsi la domanda: «Come uscire da questo sentimento di colpevolezza», conviene chiedersi da dove viene e cosa è realmente. In effetti, siamo tutti colpevoli per il fatto della caduta dei nostri progenitori nel peccato. Già venendo al mondo, non ereditiamo un registro mentale vergine. Le impressioni dei nostri genitori e anche dei nostri progenitori fino alla terza e alla quarta generazione, secondo le sante Scritture, queste impressioni lasciano tracce nel nostro cervello, per l'eredità e nasciamo già con certe disposizioni, che non sono ancora dei sentimenti, ma che andranno a influenzare nella direzione del peccato senza che possiamo difendercene.

In queste condizioni, la nostra coscienza non può darci il sentimento di innocenza di cui abbiamo bisogno per vivere. In più, essendo tutti peccatori, siamo separati dalla comunione col nostro Dio che non può avere contatto con dei peccatori. Ed è questa distanza che risentiamo confusamente, senza poterlo spiegare. È questo vuoto che ha creato un malessere. L'avversario di Dio, Satana, sfrutta anche lui questa situazione per spingerci a peccare e ad accusarci dopo dai rimorsi della coscienza.

Per di più, come lo sappiamo dalla Parola divina, il salario del peccato è la morte. Saremo quindi votati al nulla se il nostro Dio non avesse provveduto a un riscatto per liberarci dalla nostra condizione di peccatori e di condannati e permetterci di ritrovare il nostro destino perso in Eden: la vita eterna sulla Terra. È l'Amatissimo Figlio di Dio, il nostro caro Salvatore che è venuto a pagare questo riscatto, prendendo il posto del colpevole, il nostro. Ha anche preso su di Lui il nostro peccato e ha cancellato l'atto di accusa che ci condannava e che sussisteva contro di noi. L'ha inchiodato sulla croce. Pone su di noi la sua giustizia per i meriti preziosi che ha acquisito come equivalenza del suo sacrificio.

Così, tramite la fede, possiamo risentire la giustificazione dei nostri errori. Questa giustificazione è talmente potente che ci può liberare da ogni giudizio, come l'apostolo Paolo lo esprimeva così bene: «Non vi è alcuna condanna per coloro che sono in Gesù Cristo» Rom. 8:1. E ancora: «È Dio che giustifica! Chi li condannerà? Cristo è morto, e poi è risorto, è alla destra di Dio, e intercede per noi! Chi ci separerà dall'amore di Cristo?...» Rom. 8:33, 35. Colui che può concepire e valutare la portata di queste dichiarazioni, chi le risente nel fondo del proprio cuore, non ha più alcun timore, nessun dubbio, nessuna preoccupazione. Si sente protetto ovunque si trovi. Se non è ancora un figlio di Dio compiuto, ha nel suo cuore la sicurezza della vittoria.

Se ci appropriamo delle grandi verità che abbiamo enunciato, possiamo progettare la seconda parte della nostra educazione divina: la santificazione senza la quale nessuno vedrà il Signore, ossia, il cambiamento del nostro carattere. Occorre aggiungere alla nostra fede, la virtù che è l'amore del prossimo. Quello che dunque dobbiamo fare, è imparare ad amare. Così come l'apostolo Giovanni ce lo insegna: «Siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Colui che non ama dimora nella morte» 1 Giov. 3:14.

Come lo vediamo, non perdiamo la nostra umanità se non ci sbarazziamo della nostra colpevolezza. Ma al contrario, è giustamente allora che cominciamo a vivere e che raggiungiamo la salvezza in Gesù Cristo, alla gloria di Dio.

Un gesto caritatevole

Traiamo il piccolo testo seguente dall'Editoriale del giornale *Ouest- France* del 20 febbraio 2022

UN ALTRO MONDO...

L'ex AD (Amministratore delegato) di Danone, Emmanuel Faber, ribaltato quasi da un anno dal suo consiglio di amministrazione… e che fu considerato come il più sociale dei Padroni del Cac 40, ha rinunciato alla sua indennità di partenza così come alla sua "pensione di riguardo" di quadro presso Danone che si eleva a 1,2 milioni di Euro all'anno, per non avere che la classica pensione dei salari di gruppo. Ha lasciato la sua immensa casa a un'associazione che accoglie gente di strada, creato un fondo di dotazione per evitare che i suoi figli non siano dei ricchi ereditieri e mette il suo talento di anziano d'HEC, di finanziere e di padrone di multinazionale al servizio di un altro mondo.

«Non credo che l'impresa venga inclusa in un sistema economico dove non sarebbe là che per approfittare gli uni degli altri e massimizzare i profitti. Un'impresa è un progetto di trasformazione del reale. Deve avere un senso».

La sua analisi è limpida: il sistema genera oggi tali ineguaglianze, distrugge talmente delle risorse vitali che morrà dei suoi eccessi. «Queste ineguaglianze gridano nelle manifestazioni contro il surriscaldamento climatico, nelle frontiere del migranti, sulle reti sociali, nelle inciviltà. Esse rivelano le vergogne dei politici senza vergogna. Esse rodono le nostre democrazie, le nostre economie». Insiste: «La tendenza dell'economia deve essere la giustizia sociale. Noi, i privilegiati, possiamo costruire dei muri, sempre più alti, attorno ai nostri paesi, attorno alle nostre case, niente arresterà coloro che hanno bisogno che dividiamo con loro».

La sfida è di taglia, ma è entusiasmante. Potrebbe salvare il mondo e senza dubbio anche le nostre anime.

Siamo stati commossi alla lettura di questo trafiletto, per il gesto così caritatevole di Emmanuel Faber. In effetti, se non è cosa corrente rinunciare a una tale somma di denaro, questa decisione testimonia da parte sua una convinzione e dei sentimenti che si fanno rari ai nostri giorni. Occorre veramente essere sensibili alla situazione generale dell'umanità, in particolare dei poveri e dei diseredati per mostrarsi così generosi.

D'altra parte, Emmanuel Faber si è impegnato in progetti umanitari che provano che non è semplicemente un finanziere senza scrupoli, ma un uomo di cuore. Sappiamo che un beneficio non resterà senza la sua ricompensa. E noi lo auguriamo con tutto il cuore a questo generoso benefattore.

D'altra parte, la sua analisi è esatta. Il nostro sistema economico genera delle ineguaglianze. Favorisce i più potenti a detrimento dei poveri. È la legge della sopravvivenza del più forte a detrimento del più debole, che non può difendersi. È un sistema egoistico che è naturalmente destinato a scomparire. È facile da capire che non si può indefinitamente fare del profitto senza ledere alcuno.

Infine è ugualmente vero che il nostro sistema distrugge delle risorse vitali. Già con l'inquinamento, lo sfruttamento a oltranza delle materie prime, la produzione e il consumo dell'energia, ma anche condannando un numero sempre più crescente di persone alla disoccupazione e alla povertà, questi sono dei talenti che non possono esprimersi e dare il prodotto della loro creatività, delle loro conoscenze e delle loro capacità per la società.

Approviamo Emmanuel Faber e tutti coloro che, come lui, vogliono costruire una società migliore e possiamo annunciare loro una buona notizia. È che questa società è già in corso di formazione da molto tempo. L'Eterno Lui stesso ha previsto questo Mondo Nuovo. Ha per questo dato il suo amatissimo Figlio in sacrificio e chiamato al suo seguito una falange di persone a divenire la sua Chiesa. Sotto la loro influenza la Nuova Terra sarà ristabilita. Non si ricorderà più il mondo presente. Così come il nostro caro Salvatore lo ha promesso, i mansueti erediteranno la Terra. Potranno abitarla per l'eternità.

CRONACA ABBREVIATA del Regno della Giustizia

Troviamo nel giornale *L'Angelo dell'Eterno* n° 2 di Febbraio 1929, un'esortazione attuale. Riproponiamo qui un riassunto di questo esposto.

UNA SOFFERENZA CHE SI TRASFORMA IN UN INEFFABILE SOCCORSO

«La creazione intera geme e soffre… Attende con ansia la Rivelazione dei figli di Dio» Rom. 8:22,19

Abbiamo sotto gli occhi una meravigliosa esortazione e vogliamo prestare orecchio con tutto il cuore, affinché la grazia dell'Eterno possa venire su di noi e possiamo renderci conto dell'importanza del seguire le vie che il Signore ci mostra con tanta benevolenza e bontà…

Occorre avere fame e sete delle impressioni spirituali e avere il desiderio di adempiere il ministero che ci è stato affidato. È detto: «Beati coloro che procurano la pace, perché saranno chiamati figli di Dio». Chi, in effetti, può procurare la pace sulla Terra se non i figli di Dio? Ma tutti coloro che dicono di essere figli di Dio non procurano la pace… Quando la pace si manifesta, è la dimostrazione del Regno di Dio che s'introduce. È detto infatti: «Là dove due o tre sono riuniti in mio Nome, io sono in mezzo a loro». Ma occorre evidentemente che questi due o tre siano riuniti nel Nome del Signore, in altre parole, che abbiano lo spirito del Cristo…

Nella barca della vita, abbiamo qualche volta delle burrasche da affrontare. Ciò è rappresentato dalla situazione dei discepoli con il loro Maestro nella barca agitata dai venti; il Signore ha lasciato il vento scuotere la barca per diverso tempo, a tal punto che i discepoli s'impaurirono. Spaventati dal pericolo, hanno svegliato il loro Maestro che ha detto loro: «Gente di poca fede. Vi lasciate spaventare da ogni sorta di cose che non avrebbero nessun effetto se la vostra fiducia fosse nell'Eterno». Occorre infatti essere completamente persuasi che né la morte né la vita possono separarci dall'amore del nostro Padre che è nei cieli. È necessario anche avere la convinzione incrollabile che il Signore introduca ora il suo Regno sulla Terra in modo glorioso…

Non è incrociando le braccia o girandosi i pollici che il Regno di Dio si stabilirà, ma consacrandosi con tutto il cuore all'Eterno, completamente felici della sua grazia. Tale è il programma glorioso posto davanti a noi e che vogliamo seguire fedelmente, per essere dei veri figli di Dio che glorificano il Nome del loro Padre…

Se i venti soffiano, se la tempesta infuria, vogliamo lasciarci influenzare dall'attitudine del Maestro che è sempre rimasto in pace, non avendo nulla da temere ed essendo piena la sua fiducia nell'Eterno. Ha comandato agli elementi scatenati che si sono placati; un giorno anche l'Esercito dell'Eterno comanderà gli elementi e saranno obbligati a sottomettersi. L'Esercito dell'Eterno è infatti destinato a combattere un meraviglioso combattimento per stabilire il Regno di Dio sulla Terra; sarà un esercito così numeroso che non se ne sarà mai visto uno simile in numero e in potenza. Abbiamo delle certezze assolute, di conseguenza non c'è ragione di temere di essere sconfitti. Il Piccolo Gregge può dare la sua vita con tutto il suo cuore e l'Esercito dell'Eterno può mettersi sulla breccia per introdurre questo glorioso Regno sulla Terra…

Il Signore, il Re di gloria, vuole entrare un giorno trionfalmente nei cuori; desidera che questa potente dimostrazione della grazia divina si manifesti affinché ognuno sia impressionato dalla benedizione che l'Eterno vuole accordare alla povera umanità, gemente e morente. È buono che arrivino delle prove, perché è utile avere delle messe a punto. Le prove sono tutte buone e vantaggiose, ci aiutano a rientrare in noi stessi e a risvegliare in noi il desiderio di camminare fedelmente, di avanzare, di combattere e di vincere…

Dobbiamo evidentemente dare frutto, senza il quale non possiamo essere impiegati nell'Opera gloriosa alla quale siamo stati chiamati. Il Signore Gesù ha ancora detto ai suoi discepoli queste parole sublimi: «Il Padre stesso vi ama perché avete amato me». Attualmente, se ci affezioniamo al responsabile della famiglia della fede, siamo sicuri che anche il Padre ci ama, poiché siamo uniti per realizzare il meraviglioso programma divino che deve essere eseguito alla lettera e produrre i frutti necessari, affinché il Regno di Dio sia introdotto. In tutti i casi, non avrò riposo per esortare la cara famiglia della fede fino a che i caratteri non siano formati, capaci di sopportare la formidabile tempesta che si scatenerà. «Poiché il giorno viene, ardente come una fornace. Tutti gli alteri e tutti i malvagi saranno come stoppia – ci dicono le scritture – Ma per coloro che temono l'Eterno si leva il sole della giustizia con la guarigione nei suoi raggi». Ciò che è una terribile prova per qualcuno, è una meravigliosa ed eccellente grazia per altri, perché sono nella nota e desiderosi di realizzare le vie divine, ineffabili e sublimi. Sono nella luce, mentre gli altri sono nell'oscurità. Ecco la differenza che si manifesta e che rende i tempi che verranno terribili per gli uni e benedetti per gli altri… Durante questi tempi noi dobbiamo prepararci seriamente. È detto che, grazie agli eletti, questi tempi saranno abbreviati. Possiamo ben comprendere quanto sia urgente che ci prepariamo per riuscire a rimanere in piedi in questi momenti di difficoltà. Dovrà essere per noi un giorno di liberazione e non un giorno ardente come una fornace. Babilonia cadrà, griderà per la disperazione ma nessuno potrà salvarla, crollerà e farà spazio alla Restaurazione del Regno della Giustizia sulla Terra…

Possiamo contare sulla fedeltà, sulla benevolenza, sulla pazienza e sul tenero amore dell'Eterno. Egli non ha mai mancato, è fedele e abbiamo prove innumerevoli della sua fedeltà immutabile… Il nostro pensiero costante deve quindi essere quello di affrettare il giorno di liberazione che è all'orizzonte e che deve apportare agli infelici della Terra la benedizione, la gioia e la consolazione… a onore e a gloria dell'Eterno e del suo Figlio prediletto.

Francia: Ass. Philant. « Les Amis de l'Homme » F 91210 - DRAVEIL - 108 Bd Henri Barbusse

Belgio: Ass. Philant. « Les Amis de l'Homme » B 1330 RIXENSART - 11, Rue de la Bassette

Dirett. Resp. Amministrativo F. GAMBERINI Torino
Autorizz. Tribunale Torino n. 4614 del 22-10-1993
Stampato nella Tip. La Grafica Nuova - 10127 Torino